GIULIO CAVINA
il deputato confinato da Mussolini a Poggio

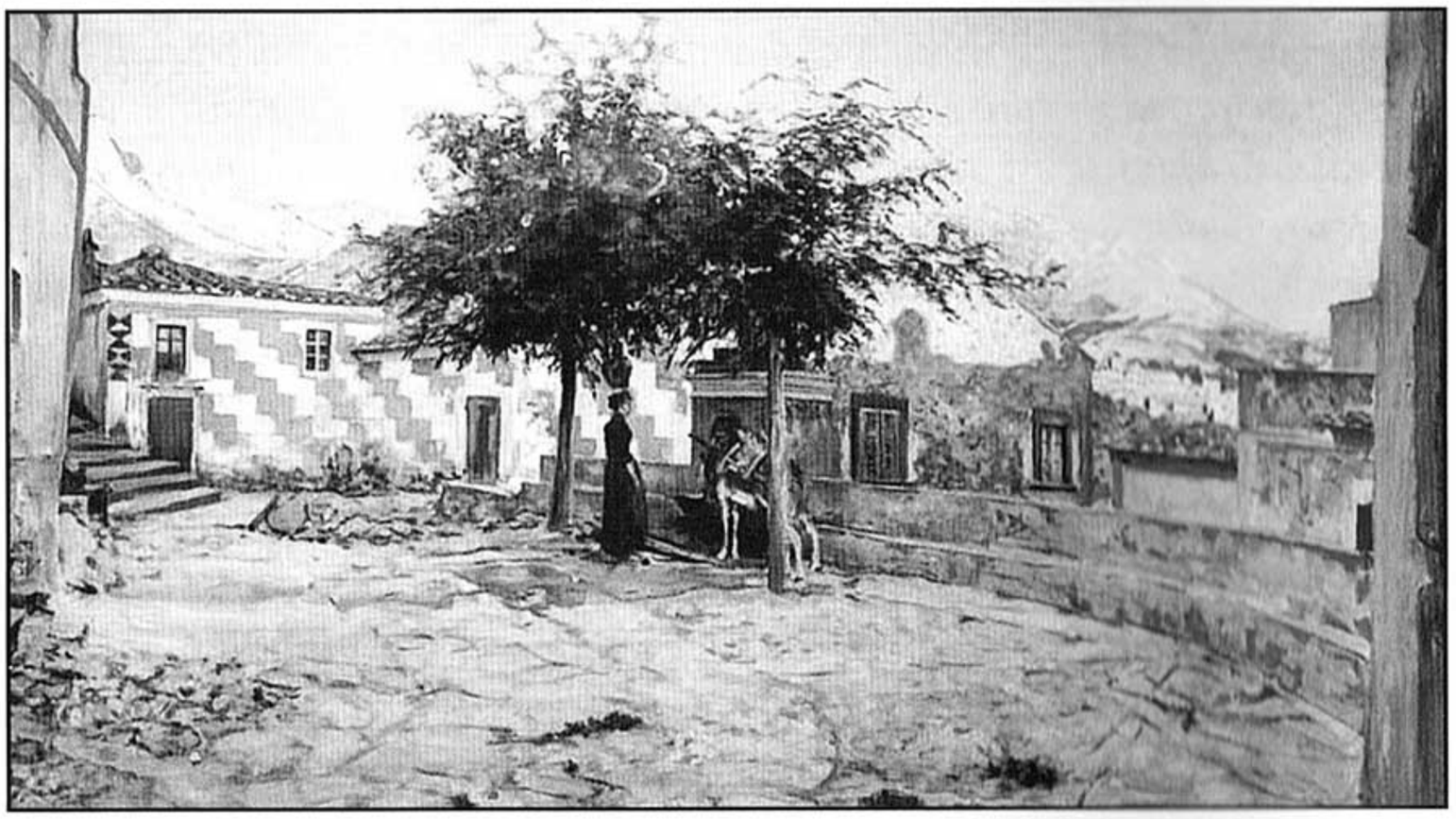
di Paolo Ferruzzi

Giulio Cavina nel suo laboratorio

Camera dei Deputati
Atti Parlamentari – 26643 -
SEDUTA DI GIOVEDI l MARZO 1951
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ***GRONCHI***
INDI DEL VICEPRESIDENTE ***CHIOSTERGI***
TARGETTI. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla cortesia della Camera un minuto del suo tempo, per rivolgere un pensiero alla memoria di chi, in tempi procellosi per il nostro paese e per il nostro Parlamento, ebbe a sedere due volte su questi banchi e che si è spento ieri nella corsia di un ospedale cittadino: l'onorevole ***Giulio Cavina****. Per necessità di cose questo nome riuscirà ignoto alla grande maggioranza dei colleghi; però è un nome particolarmente caro a molti di noi, ed è il nome di un uomo che dovrà essere rispettato anche da coloro che hanno militato e militano in parti ben diverse dalla sua. Tutta la vita del povero Cavina si può dire fu una lotta contro la miseria, la miseria sua, per assicurarsi i mezzi di sostentamento, e la miseria dei suoi fratelli di lavoro. Giovinetto, in quell'età che per una gran parte di noi è stata l'età più lieta, dovè emigrare in varie parti d'Europa, per guadagnare il necessario alla sua esistenza, come scalpellino. Egli aveva la passione di quest'arte che per altri può sembrare modesta; passione che conserva viva in tutti i periodi della sua esistenza. Poi si fece organizzatore dei suoi fratelli di lavoro. Fu segretario della Federazione italiana edili e segretario della camera del lavoro di Siena. Egli seppe difendere, con pericolo della sua vita, la camera del lavoro di Siena da uno di quegli assalti barbarici con cui il fascismo pensava di poter propagandare la sua ideologia con colpi di randello, con stagne di petrolio, con moschetti. Queste violenze si esercitavano sotto gli occhi chiusi delle forze di polizia, che si muovevano soltanto per arrestare coloro che a queste selvagge violenze si opponevano, tanto che anche il povero Cavina, dopo aver eroicamente difeso la camera del lavoro, fu arrestato, e soltanto la sua seconda elezione al Parlamento lo liberò. Veramente non è esatto dire che lo liberò, in quanto in effetti, uscito dal carcere, fu condannato al confino. Tutta la sua vita fu una battaglia per un ideale al quale non mancò mai. Io penso che in tutte le manifestazioni della vita, e soprattutto della vita politica, più ancora che l'alto intelletto o la cultura valgano la fedeltà al proprio ideale e il coraggio con cui si sostengono le proprie idee. Penso che la memoria di quest'umilissimo fra i più umili lavoratori, di quest'uomo vissuto povero e morto nella più squallida miseria possa essere ricordata con ammirazione anche da coloro che non militarono nelle sue file.*
(Generali applausi).
BAGLIONI. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
BAGLIONI. A nome dei lavoratori della provincia di Siena, che ebbero nell'onorevole Cavina il loro dirigente in momenti difficili, mi associo alle parole dell'onorevole Targetti. Vada alla sua memoria la riconoscenza memore di tutti i lavoratori.
SIMONINI, ***Ministro della marina mercantile.*** *Chiedo di parlare.*
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
SIMONINI, ***Ministro della marina mercantile.*** *Avendo avuto la fortuna di conoscere personalmente e di poter apprezzare l'onorevole Cavina, per averlo seguito lungo tutta la sua vita, mi associo, anche a nome del Governo, alle parole dell'onorevole Targetti.*

PRESIDENTE. Ho già manifestato alla famiglia dell'ex deputato Cavina il cordoglio della Camera; lo rinnoverò come segno del ricordo che quest'uomo onesto e di buona fede ha lasciato nell'animo di tutti noi. ***(Segni di generale consentimento).***

Ci piace ricordare così " il Cavina" come era consueto modo chiamarlo da parte dei "puginchi" per essere stato confinato nel paese di Poggio dal regime fascista. Giulio Cavina nasce a Casola Valsenio il 27 dicembre 1888 e muore a Roma il 28 febbraio 1951. *Socialista dell'anteguerra e "Instancabile organizzatore di scioperi e manifestazioni" come spesso viene ricordato fu Segretario della Camera del lavoro di Siena ed eletto deputato socialista nel 1921 e rieletto nel 1924. Nel novembre del 1926 viene dichiarato decaduto dalla carica parlamentare arrestato e confinato per 5 anni a Lipari prima e all'Isola d'Elba dopo. Liberato condizionalmente il 15 agosto 1927 ma sempre vigilato tanto da risultarlo ancora nel 1942. Da giovane emigra in diversi paesi d'Europa lavorando come scalpellino. Rientrato in Italia, diviene Segretario della Federazione Italiana Edili aderente alla (Confederazione Generale del Lavoro). Segretario della Camera del Lavoro di Siena, nel 1919 si candida al Parlamento nelle liste del PSI. Negli anni dell'impegno sindacale, conosce la violenza dello squadrismo fascista. Il 4 marzo 1921 i fascisti assaltano la Casa del Popolo di Siena. A dar man forte ai fascisti interviene addirittura un reparto di fanteria con mitragliatrici e due cannoni da montagna, mentre gli stessi carabinieri partecipano all'assalto per espugnare la costruzione dove si sono asserragliati numerosi lavoratori. Nel pomeriggio, verso le 17, gli occupanti si arrendono alla forza pubblica, ma vengono percossi e arrestati. Giulio Cavina, particolarmente odiato per la sua attività sindacale è anche bastonato e viene scarcerato soltanto nel luglio successivo, grazie all'elezione alla Camera dei deputati. (n.d.a per una più ampia e dettagliata ricostruzione di quei giorni e di quegli avvenimenti è indispensabile leggere l'intervento di Stefano Maggi su "Giulio Cavina e il Movimento Sindacale a Siena nel Biennio Rosso") In seguito, per la sua attività sindacale e antifascista, venne condannato al confino all'isola d'Elba nel piccolo paese collinare di Poggio dove intraprese la lavorazione del granito.(n.d.a vedere anche voce su Wikipedia e su Atti parlamentari).*



Telemaco Signorini. 1888 Poggio "Piazza del Pesce" sullo sfondo la "casa del Cavina" e successivamente Ostello della Gioventù".

Non so quanto fosse alto ma certo è che a me bambino di cinque anni appariva immenso e incuteva terrore nonostante quella folta barba bianca a somiglianza di un Babbo Natale. Tutti i pomeriggi dovevo attraversare Piazza del Pesce per andare a lezione di pianoforte dalla signora Apollonia ed era un incubo perché immancabilmente lo vedevo gironzolare davanti alla sua casa già immortalata da Telemaco Signorini in un celeberrimo dipinto ed era sempre pronto a sdoganare il mio passaggi: *chi sei, come ti chiami, quanti anni hai, dove vai?*. La mia salvezza era Giuseppina sua figlia e mia coetanea che con un sorriso dolce finiva coll'accompagnarmi, prendendomi per mano, fino all'ultima casa di via dell'Amore. La sua compagna, che poi diverrà sempre per tutti la "signora Cavina che fa gli arazzi su Napoleone", era una figurinista che in bauli e bauli aveva raccolto centinaia di costumi e modelli sartoriali e che per anni hanno girovagato di stanza in stanza e al completo abbandono nelle stalle del seminterrato sino al rogo savonaroliano per opera di operai che vennero a ristrutturare l'edificio come voluto da i nuovi proprietari nei primi anni millenovecentosessanta subito dopo essere stato anche Ostello della Gioventù. E non solo costumi, parrucche e carton à chapeaux andarono distrutti ma anche l'intera biblioteca che "il Cavina" si era portato in esilio arricchendola con quei numerosi libri che avevano fatto parte della collezione Pilade Del Buono dispersa a seguito del suo rovinoso fallimento. Solo alcuni volumi si sono salvati e tra questi: "Trattato di Chirurgia e di Lei respettive operazioni di Lorenzo Nannoni chirurgo della Real Gran Ducal Corte di Toscana – Nella Stamperia di Luigi e benedetto Bindi – In Siena 1785" e "La georgeca de Vergilio Marone trasportata da linga latina 'n ottava rima napoletana da Emerisco Liceate" ove in appendice l'errata corrige è cambiata con "l'arrure de stampa cchiù gruosse" edito presso

Giuseppe Maria Porcelli in Napoli MDCCLXXXIX e. Ed è tra le pagine di queste inconsuete georgeche e a rinforzo della fodera di copertina furono da me trovati manoscritti ingialliti con il decreto di Carlo di Borbone re di Napoli (poi assurto a re di Spagna con il titolo di Carlo III) che, negli anni in cui Vanvitelli edificava la Sua Reggia in Caserta, chiedeva ai Principi dignitari di Corte un responso clinico sullo stato di salute del primogenito Filippo essendo affetto da infermità mentale. Per questo documento e di questi libri devo essere grato allo "spazzino" di allora, il mai dimenticato Dario, che correndo trafelato venne da me, giovane studente e cultore di cose belle, per dirmi di andare di corsa in Piazza del Pesce dove per "alleggerire" il nuovo solaio che andavano facendo gli operai impastavano assieme al cemento diecine di libri della fu biblioteca Del Buono prima e di Cavina dopo. Solo alcuni ne riuscii a salvare da un'armatura cementizia mettendomi a rovistare con le mani tra la malta liquida mentre con disperazione andavo guardando altri libri oramai bloccati per sempre dentro un solaio ammattonato come piano di calpestio.

Del Cavina a Poggio non rimane oggi altra memoria se non quella legata alle sue cave di granito di *Rimercoio* e della *Fontina* e forse neppure questa ma con questo articolo tratto *(dal giornale "Lo Scultore e il marmo" di Milano dell'anno 1928-VI)* se ne perpetua, comunque, dovuta testimonianza:

"Ditta G.Cavina. Cave proprie di granito. POGGIO (Isola d'Elba). Il Granito dell'Isola d'Elba.

Spicca come una perla nell'azzurro Tirreno, questa isola meravigliosa, dalla cui sommità scorgesi a nord le bianche montagne Apuane produttrici del magnifico marmo; a mezzogiorno l'estesa ed oggi fertile terra di Maremma, a sud il Monte Argentario, ricco di minerali. L'attorniano le sorelle minori: Gorgona, Capraia, Pianosa, Giglio; e più in fondo l'Isola di Montecristo.

1924 - Scalpellini nella Cava di Rimercoio

Si giunge all'Isola d'Elba con abbastanza celerità non ostante che qualche miglioramento si richieda specialmente per l'imbarco a Piombino ove vapori della Navigazione Toscana fanno un lodevole servizio con due corse giornaliere di andata e ritorno.

Si sbarca a Portoferraio, sempre piena di attività produttrice. Vi si giunge pure da Livorno con due corse settimanali, di cui una diretta, il sabato, su Portoferraio.

Tanto che giunga dal Nord come per chi giunga dal Sud le comunicazioni con l'isola sono abbastanza comode e celeri, e con una traversata di mare di poco più poco meno di un'ora si giunge ad assaporare il clima dolce e mite dell'Isola d'Elba. Isola non sufficientemente conosciuta per le sue ricchezze naturali e minerarie, per i suoi ricordi storici (tra l'altro il soggiorno di Napoleone) per la fertilità dei propri terreni che abbondano di viti, producendo uve magnifiche, spiagge e spiaggette che nulla hanno da invidiare a quelle rese famose, e soprattutto eccellenti e pregustati vini come il moscato e l'aleatico, di fama mondiale.

L'Isola d'Elba oltre che alla ricchezza del ferro, di minerali vari, delle viti, del caolino è ricchissima di granito, soprattutto nella parte settentrionale ove si erge una estesa catena di vasti monti di granito, di colore bigio, con piccole e ben disposte lucenti chiazze di quarzo che contribuiscono a dare a questa pietra lucidata la forma di brillante diamante, rendendola una delle più belle del mondo.

Percorrendo queste montagne dalla base che rasenta il mare: Cavoli, Seccheto, Fetovaia, e di qui alle parti che arrivano a Pomonte, e poi salgono ai paesi di San Piero e Sant'Ilario, per poi passare ai paesi di Poggio e di Marciana, si scorgono gli avanzi di antiche cave, si distingue con quale intensità nei più remoti tempi si siano scavati maestosi blocchi, ci si imbatte in frammenti di colonne della lunghezza di otto dieci

metri, blocchi sbozzati tendenti a simboleggiare navi e galee del peso di circa 305 tonnellate addirittura scavate e tolte dalle montagne di peso.

Quale dovesse essere il lavoro di lizzatura per far giungere questi mastodontici pezzi al mare, non ne è rimasto qui traccia. E' certo che il granito dell'Isola d'Elba ha servito nelle epoche più remote ad arricchire i più bei monumenti.

Sono di granito dell'Elba le colonne e le basi trovate negli scavi del Quirinale, quelle degli scavi presso il Colosseo e il Palatino, varie colonne del cortile del Palazzo Borghese di Roma, tre delle quattro colonne che sostengono il grande tabernacolo di S.Giovanni in Laterano, lo zoccolo della Basilica di San Lorenzo di Firenze, alcune colonne del Duomo di Pisa, ecc. (Catalogo del Museo Gèologico di Roma).

Il museo Napoleonico, creato dal Conte Demidoff a illa S. Martino, museo spazioso, è a colonne doriche, alcune monolitiche formate di granito dell'Elba.

Da tempi remoti man mano che la escavazione intensiva di questa pietra deve essere cessata e qua e là si riscontrano tentativi di apertura di cave con criteri superficiali.

Furono riprese un mezzo secolo fa per opera di una Società straniera che si accaparrò una vasta estensione lungo tutta la Costa di Cavoli-Seccheto-Fetovaia, sfruttando senza controllo la montagna per fini immediati, esportando milioni di tonnellate di granito nelle diverse parti del mondo, sino nelle terre d'Africa. Servì questo granito per monumenti, lavori architettonici, per immense dighe, grandi bacini nell'Egitto, per pavimentazioni, selciature ecc.

1924 – Ponte di Rimercoio – Dalla Cava del Cavina si trasporta una colonna per il Monumento ai Caduti da erigere in Poggio

Così sfruttate le Cave persero della loro reale efficienza, e parte furono abbandonate, altre si seguitò a condurle con metodi empirici ed impratici.

Gli scalpellini immigrati, che a centinaia qui lavoravano, fecero ritorno ai loro paesi, ma alcuni, soprattutto dei paesi Toscani, qui rimasero, iniziando una produzione locale nei diversi paesetti; una produzione artigianale adottando un sistema di escavazione e di lavorazione punto confacente con la qualità eccessivamente dura del granito.

A scopo di lesto profitto, anziché scavare alla base, si adottava, ed in gran parte lo si adotta ancora, il sistema della pietra arenaria scavando alla superficie e cessando l'escavazione appena si incontrava la naturale durezza del granito.

A questo deplorevole stato di cose si deve aggiungere la facilità con cui profani, a solo scopo di lucro immediato, si danno a iniziare cave, smerciando materiale pessimo e scadente. Quelli e questi fatti, dal punto di vista tecnico, hanno portato ad una spiegabilissima avversione a questo granito da parte di Ingegneri e degli Uffici Tecnici e di imprenditori di Roma, di Livorno ecc.,che ricorrono al granito Sardo.

Noi confidiamo che la produzione oggi sia migliorata, ed abbiamo ragione di ritenere che migliori ancora, ma molto rimane a fare da parte di chi scava senza cognizioni, perché questo granito abbia per tutti il giusto pregio che deve avere.

A questo preciso scopo, circa quattro anni orsono, la nota ditta Giulio Cavina, con cantiere a Roma, iniziava in località "Rimercoio" nel paese di Poggio, gli assaggi per lo sviluppo di una grande e razionale cava. Dopo aver allestito importanti lavori di escavazione la qualità del granito di questa località all'esame

analitico, ed alle prove pratiche, risultò ottima. Larghe commissioni per importanti lavori furono date alle Ferrovie dello Stato, da enti pubblici e privati, commissioni a cui non sempre si è potuto far fronte.

Un giudizio assai lusinghiero si compiaceva di dare l'Egregio Ing. Vandone, direttore dell'Istituto Stradale del Touring Club Italiano, membro dell'Azienda Stradale, scrivendo queste precise parole: "Non esito a dichiararVi che il vostro granito dell'Isola d'Elba (N° Laboratorio 1050), in base al complesso dei risultati di laboratorio, è un materiale di ottima qualità per impiego stradale. Il peso specifico tende verso i Valori massimi propri ai graniti, ed il coefficiente di assorbimento verso i minimi comunemente trovati per tale tipi di roccia. Buona la resistenza all'usura, ottima quella alla compressione, e particolarmente notevole la resistenza all'urto".

La Ditta G. Cavina, pur tra infinite difficoltà, non badando a sacrifici non si stanca di valorizzare questa zona e per far fronte alle pressanti richieste di materiale ha da tempo iniziato un'altra importante Cava, che la porrà tra breve nelle condizioni di far fronte a qualsiasi richiesta di materiale grezzo e lavorato. Questa è sita in località Fontina a Poggio e per ubicazione e per qualità di pietra è forse della prima migliore.

La ditta è oggi completamente attrezzata, e sta iniziando l'escavazione e la lavorazione a mezzo meccanico.

Alla Fiera Campionaria di Tripoli espose alcuni lavori in granito lucidato a specchio, che richiamarono l'attenzione dei visitatori ed il benevolo giudizio della stampa. In questi giorni è stata data evasione ad una importante commissione per Roma, ed è stato terminato il lavoro di zoccolatura del campanile dei R.R. Frati Francescani di Cori su progetto dell'Architetto Guido Garaffa.

Alla ditta Cavina, che tanto fa per valorizzare il bel granito dell'Isola d'Elba, auguriamo possa incontrare l'incoraggiamento che la spinga a perseverare nella nobile fatica intrapresa".

* * * * *

Fonti:
"Movimento Sindacale a Siena nel Biennio Rosso" Intervento di Stefano Maggi
"Atti Parlamentari"
"Wikipedia"
"Casola Valsenio – Centro di Documentazione sulla guerra di liberazione"
"Lo Scultore e il marmo" giornale di Milano dell'anno 1928-VI
"Archivio P. Ferruzzi"

RISTORANTE TIPICO
RendezVous Restaurant
AIUTATECI A SERVIRVI MEGLIO
PRENOTANDO
Piazza della Vittoria - MARCIANA MARINA
Tel. 0565/99251 - Fax 0565/99298
lucagianland@tiscali.it

RIELLO
SERVIZIO ASSISTENZA
Bruciatori Gruppi termici Circolatori
Generatori d'aria calda Collettori
Condizionatori Termoregolazioni
LA TERMICA snc
di Mattafirri e Lambardi
Loc. Carpani - Portoferraio
Tel. 0565 919023 e-mail:latermica@elbalink.it